

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Approfondito dibattito ad Ariccia sulle proposte del PCI per l'università

A pag. 2

Processo Mar Fumagalli: dalla accusa inaudite richieste di assoluzione

A pag. 5

Delegazioni di tutto il mondo al Cremlino per il 60° della Rivoluzione d'Ottobre

LA SOLENNE CELEBRAZIONE A MOSCA

Il movimento socialista e il cammino del PCI

Il discorso di saluto di Berlinguer - La democrazia valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista

Pubblichiamo il testo del saluto pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer alla seduta solenne di Mosca in occasione del 60° anniversario dell'Ottobre.

Cari compagni, rivolgo a tutti voi il saluto fraterno del PCI. Con legittima fierezza — come ha detto il compagno Breznev — i comunisti e i popoli dell'Unione Sovietica festeggiano il 60° anniversario della vittoria della rivoluzione socialista d'Ottobre, anni di un cammino tormentato e difficile, ma ricco di conquiste nello sviluppo economico pianificato, nella giustizia sociale e nell'elevazione culturale, un cammino nel quale grandegiano il vostro contributo determinante dal sacrificio di milioni e milioni di vite umane, alla vittoria sulla barbarie nazifascista e la vostra costante opera per difendere la pace mondiale.

Con la rivoluzione socialista del '17 si compie una svolta radicale nella storia; e così la sentono anche oggi i lavoratori di tutti i continenti. La vittoria del partito di Lenin fu un evento veramente universale perché ruppe la catena del dominio, fino ad allora mondiale, del capitalismo e dell'imperialismo, e perché, per la prima volta, pose a base della costruzione di una società nuova il principio della uguaglianza fra tutti gli uomini.

Attraverso la breccia aperta qui 60 anni fa, presero vita i partiti comunisti e, successivamente, in conseguenza del mutamento nei rapporti di forza su scala mondiale realizzati con la sconfitta del nazismo, in altri paesi si è potuto intraprendere il passaggio dal capitalismo a rapporti sociali e di produzione socialisti, mentre in altri — e in particolare nei paesi capitalisti — sono cresciute le idee del socialismo e l'influenza del movimento operaio.

Il complesso delle forze rivoluzionarie e di progresso — partiti, movimenti, popoli, stati — ha in comune l'aspirazione ad una società superiore a quella capitalistica, alla pace, ad un assetto internazionale fondato sulla giustizia, sul rispetto delle libertà individuali e della solidarietà internazionale che va continuamente ricercata.

Ma è chiaro anche che il successo della lotta di tutte queste forze varie e complesse esige che ciascuna segua vie corrispondenti alle peculiarità e condizioni concrete di ogni paese, anche quando si tratta di avviare e portare a compimento l'edificazione di società socialiste: l'uniformità è altrettanto dannosa dell'isolamento.

Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti e operai, essendo pacifico che non possono esistere fra essi partiti che guidano e partiti che sono guidati, lo sviluppo della loro solidarietà richiede il libero confronto delle opinioni differenti, la stretta osservanza della autonomia di ogni partito e della non ingerenza negli affari interni.

Il Partito comunista italiano è sorto anche esso sotto l'impulso della rivoluzione socialista. L'opera di difesa e di progresso è stata soprattutto perché è riuscito a fare della classe operaia, prima e durante la Resistenza, la protagonista della lotta per la riconquista della libertà contro la tirannide fascista e, nel corso degli ultimi 30 anni, per la salvaguardia e lo sviluppo più ampio della democrazia.



MOSCA — Il compagno Berlinguer mentre pronuncia il suo discorso

un'originale società socialista. Ecco perché la nostra lotta unitaria — che cerca costantemente l'intesa con altre forze di ispirazione socialista e cristiana in Italia e in Europa occidentale — è rivolta a realizzare una società nuova, socialista che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere ne ideologico dello stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo nella vita sociale, culturale e ideale.

Compagni, grandi sono i compiti a cui siete chiamati dagli stessi alti traguardi raggiunti nello sviluppo del vostro paese, e alta è la funzione che vi assegna la delicata fase internazionale nella lotta per la pace, per la distensione, per la cooperazione fra tutti i popoli.

Molto cammino dobbiamo ancora percorrere tutti. Noi comunisti italiani siamo certi, tuttavia, che, sviluppando secondo i compiti e i modi che a ciascuno sono propri i risultati della Rivoluzione d'Ottobre, i partiti comunisti e operai, i movimenti di liberazione, le forze progressiste di ogni paese riusciranno a determinare — nel conseguente universalizzarsi della democrazia, della libertà e dell'emancipazione del lavoro — il superamento del vecchio assetto capitalistico e, quindi, ad assicurare un futuro più sereno e felice per tutti i popoli.

Vi ringraziamo, cari compagni, per il vostro invito a queste solenni celebrazioni della rivoluzione d'Ottobre e accogliamo il caloroso augurio che i comunisti italiani trasmettono ai comunisti, ai lavoratori, ai popoli dell'Unione Sovietica per il successo della causa della pace e del socialismo.

La politica internazionale non è stata, naturalmente, il solo tema del discorso, largamente dominato dalla sottolineatura dei grandi successi « storici » conseguiti nel sessantennio trascorso dalla Rivoluzione d'Ottobre, e più ancora dei progressi realizzati nell'ultimo decennio; un punto, questo ultimo, su cui Breznev ha molto insistito, come vedremo in seguito. Parlando dei riflessi mondiali della rottura storica avvenuta il 7 novembre 1917, il segretario del PCUS e presidente del Presidium del Soviet supremo ha fatto riferimenti precisi ad alcune questioni che sono oggetto di dibattito nel movimento operaio e comunista mondiale, come la forma del passaggio al socialismo e la gestione del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Qui egli ha inserito una nota di critica alla Cina, citata come esempio delle « gravi conseguenze alle quali hanno portato i tentativi di ignorare le leggi economiche del socialismo, l'abbandono dell'amicizia e della solidarietà con i paesi socialisti, l'alleanza con le forze reazionarie nell'arena mondiale » (a questo punto l'ambasciatore cinese Wang yong-ping ha abbandonato il Palazzo dei Congressi del Cremlino, dove si svolge la riunione, malgrado l'assicurazione, ripetuta subito dopo da Breznev, che l'URSS intende proseguire nella ricerca di una normalizzazione dei rapporti sovietico-cinesi).

Nel passaggio dedicato all'attività dei partiti comunisti nei paesi capitalisti, il rapporto ha prospettato un'interpretazione riduttiva della politica unitaria, considerandola soltanto « sotto l'aspetto di « cambiamenti tattici e compromessi per acquisire nuovi alleati » e in quel caso pienamente ammissibile. Tuttavia, Breznev ha detto che nelle « impostazioni teoriche » sulla politica di unità delle forze democratiche nella lotta contro il dominio del monopolio capitalistico, il compagno Massimo Ghiara (Segue in ultima pagina)

Nuove proposte di pace nel discorso di Breznev

Cessazione contemporanea della produzione di tutte le armi nucleari e riduzione delle riserve accumulate - Successi e prospettive

Dal nostro inviato

MOSCA — L'Unione Sovietica propone un accordo per la cessazione contemporanea da parte di tutti gli Stati della produzione di tutte le armi nucleari, con l'impegno di ridurre gradualmente le riserve già accumulate fino alla loro eliminazione completa. Inoltre, essa si dichiara disposta non solo ad estendere al sottosuolo il divieto di esperimenti delle armi nucleari, ma anche ad una moratoria delle esplosioni nucleari a scopi pacifici. Queste affermazioni, la cui importanza può essere meglio intesa alla luce dei negoziati sovietico-americani in corso e del previsto incontro con Carter, sono state fatte ieri dal compagno Breznev nel suo rapporto, durante un'ora e mezza, alla solenne riunione congiunta del Comitato centrale del PCUS, del Soviet supremo dell'URSS e del Soviet supremo della Repubblica federativa russa, con cui si sono aperte le celebrazioni del 60° della Rivoluzione d'Ottobre. Breznev ha posto un accento particolare sull'esigenza di porre fine alla corsa agli armamenti, esigenza da lui definita come il compito più importante e urgente di oggi, dopo aver dichiarato che l'URSS non cerca la supremazia militare sull'altra parte, né vuole alterare l'equilibrio militare, ma esige in cambio che nessuno tenti di farlo.

L'attentato al consigliere regionale di Publio Fiori, a poche ore dall'attacco dinamitardo alla sede della « Discussione », è gravissimo in sé, per la carica di barbarie politica e morale che contiene. Ma esso appare tanto più inquietante se collegato al quadro d'insieme della situazione romana e nazionale dell'ordine democratico. Il bersaglio prescelto del terrorismo eversivo è, in questa fase, la DC, nei suoi quadri intermedi. Ciò dimostra in modo inconfutabile che c'è una mente, o più menti coordinate, che hanno concepito e che eseguono fredde e premeditate un progetto preciso: colpire gli ordinamenti democratici colpendo la DC.

Qual è la logica di questo progetto è chiaro. Ognuno sa che, tra le grandi forze politiche, la DC è quella che — in ragione della sua tradizione e del consenso di interessi e di posizioni ideologiche che ne costituisce la base elettorale — vive con maggior difficoltà la realtà del nuovo corso politico caratterizzato dalle convergenze democratiche. Una difficoltà che tuttavia non ha impedito che prevalessero nel suo seno orientamenti nuovi e scelte di « valore » non tattico. Di qui l'idea di aggredire il gruppo della DC, in modo da parte più esposta per cercare di suscitare nella DC una reazione di rigetto del nuovo, di provocare spinte a destra e tendenze autoritarie.

L'aggressione alla DC è, dunque, aggressione al sistema dei rapporti democratici e alle prospettive di uno sviluppo positivo di tutta la situazione. Questo deve essere capito lucidamente anche coloro che dimostrano non sono e che, anzi, hanno forti ragioni di critica e anche di sfiducia verso la

Perché colpiscono la Democrazia cristiana

DC. Si rifletta su questa circostanza: perché il terrorismo non si indirizzò contro la DC all'epoca della sua svolta integralista e di destra (che pure era epoca di piena strategia della provocazione) ma lo fa oggi contro la DC dell'« intesa programmatica »? Questo vale per l'insieme della realtà nazionale. Ma vale in particolare per la situazione di Roma, dove sanguinosi provocazioni fasciste vengono utilizzate come innesco di (apparentemente) contrapposizioni violente e autonome, senza che le autorità di polizia vengano a capo della rete eversiva. Si vuole creare un clima di precarietà della convulsa città, per seminare sfiducia nelle istituzioni, e per sollecitare riflessi reazionari in determi-



ROMA — Il consigliere regionale dc, Publio Fiori, ricoverato subito dopo il criminale attentato

IL CONSIGLIERE REGIONALE GRAVEMENTE FERITO A REVOLVERATE

Barbaro attentato a Roma al dc Fiori

Immediata mobilitazione democratica

L'agguato rivendicato dalle brigate rosse - Tredici colpi davanti a casa - L'esponente dc ha reagito sparando ma i proiettili sono andati a vuoto - Una dichiarazione del compagno Paolo Bufalini

Scioperano oggi gli statali per la riforma

Oggi scioperano gli statali che sono in lotta per il contratto e per la riforma della pubblica amministrazione. A Roma ci sarà una manifestazione nazionale: alle ore 9 due cortei (che partiranno da piazza Esedra e dal Circo Massimo) confluiranno in piazza SS. Apostoli per il comizio conclusivo. Anche i tessili si astengono oggi dal lavoro.

A PAGINA 6

Le massime autorità ai funerali di Mino

Con la partecipazione delle massime autorità dello Stato e di una folla commossa si sono svolti ieri a Roma i funerali del generale Enrico Mino, comandante dei carabinieri, e degli altri ufficiali deceduti nella sciagura del Monte Covello. Prosegue intanto l'inchiesta della magistratura.

A PAGINA 2

ROMA — Dopo Milano e Torino, l'ultima ondata di attentati contro esponenti democristiani si è puntualmente spostata nella capitale. Alle 9.35 di ieri mattina il consigliere regionale Publio Fiori, 39 anni, uno degli uomini più in vista della DC romana, appena uscito di casa è stato affrontato da tre killer che gli hanno sparato addosso tredici colpi di pistola. Fiori ha impugnato subito la sua rivoltella ed ha sparato un colpo, o forse un paio, ma ha mancato gli aggressori. Raggiunto da dieci proiettili, alle gambe, al bacino e al torace, è ora ricoverato nel centro di rianimazione dell'ospedale « S. Spirito ». Dopo un'operazione durata quattro ore l'addosso è stato mantenuto riservata la prognosi, anche se le condizioni del ferito non sembrano preoccupanti.

Il nuovo episodio di violenza è stato denunciato da Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

L'attualità di Di Vittorio dopo venti anni

di LUCIANO LAMA

Ricordare Di Vittorio a venti anni dalla scomparsa è impresa difficile, ingrata. Il tempo trascorso è già abbastanza lungo per imporre una valutazione critica del suo lavoro di straordinario dirigente sindacale e di massa e, nel contempo, troppo breve per collocarlo storicamente nel suo tempo, con il necessario obiettivo distacco. Superate queste difficoltà è poi particolarmente arduo per me che ho lavorato con lui per anni, gli ho voluto bene come a un maestro, a un amico il più caro.

Eppure di lui bisogna parlare. I giovani d'oggi devono conoscerlo per apprezzarne le intuizioni geniali e per raccogliere ciò che del suo insegnamento è ancora vivo, ricco di fermenti, utile per affrontare i problemi del presente. Di Vittorio ci ha lasciato una eredità preziosa che non deve andare perduta per il sindacato, per i lavoratori, per il nostro Partito.

Egli fu innanzitutto uomo dell'unità. L'opera di difesa fino all'ultimo prima del fascismo, nella sua Puglia con una soluzione — molto pragmatica forse ma efficace per breve tempo — che garan-

tiva l'unità della lega, indipendentemente dalle affiliazioni dei lavoratori. L'aveva cercata nella clandestinità e nell'emigrazione in Francia; l'aveva trovata — nella sua speranza, per sempre — col Patto di Roma che fu stipulato fra i partiti antifascisti con Di Vittorio rappresentante in quella trattativa, del PCI.

La scissione del '48 fu certamente la più cocente delusione della sua vita politica, una ferita che non si rimarginò del tutto mai più. Ma il suo spirito unitario si manifestò più che mai dopo la rottura dell'unità. L'affermazione « La CGIL non ha nemici fra i lavoratori » aveva per lui tutto il significato letterale e politico di queste parole. I lavoratori che ci avevano voltato le spalle erano certamente in errore, ma potevano e dovevano con l'azione unitaria essere indotti a riconoscerlo e a correggerlo.

Questa sua concezione dell'unità lo portava a combattere duramente il settarismo, l'intolleranza, l'indifferenza dovunque fossero, a cominciare dalla CGIL. In quel tempo duro di guerra fredda, di discriminazioni



Giuseppe Di Vittorio mentre parla durante la manifestazione del 1° maggio del 1930 a Roma, in piazza del Popolo

anticomuniste, di lotta serrata contro il fascismo, Di Vittorio non interruppe mai il confronto e il dialogo anche con le forze più aspramente ostili, non si abbandonò mai all'invettiva contro gli scissionisti e i nemici dell'unità. Questo modo di intendere l'unità, ponendola al di sopra d'ogni

altra cosa, lo indusse anche a qualche errore, come nel caso del sindacalismo scolastico: per non rompere l'unità della categoria (assunto illusorio perché la CISL non rinunciò a una propria presenza nella scuola) rinunciammo ad organizzare gli insegnanti estraniandoci

per più di venti anni da un settore essenziale per lo sviluppo della società italiana. La sua nazione dell'unità andava però ben oltre la fabbrica, la categoria, la singola località. Egli sapeva che anche i lavoratori possono sbagliare se non acquisiscono una coscienza degli interessi di classe e nazionali che superi le visuali anguste del gruppo, dell'egoismo personale. Di qui il primato che egli sempre assegnò, nel sindacato, alle strutture orizzontali, alle Camere del Lavoro, alle Conferenze nazionali, perché sapeva per esperienza diretta e per conoscenza profonda del movimento sindacale internazionale quanto possono diventare strumento di conservazione e di rottura dell'unità i sindacati corporativi, anche forti e combattivi ma indifferenti agli interessi generali della classe e del paese.

Questa lotta che costantemente Di Vittorio combatté per un sindacato impegnato nella trasformazione della società, questa sua difesa intransigente della concezione classista ha lasciato una impronta profonda non soltanto nella CGIL, ma in tutto il movimento sindacale italiano. E tuttavia, a ben guardare, in questo suo lottare continuo e intransigente contro le politiche corporative su una questione atme-

no, e di grande rilievo, Di Vittorio andò oltre misura e contribuì a fissare un indirizzo che ci ha nuociono grandemente negli anni cinquantenni. Mi riferisco alla rinuncia a costruire una struttura sindacale in fabbrica, al rifiuto della contrattazione aziendale montato dal tempo che un potere negoziato riconosciuto sul luogo di lavoro avrebbe potuto spingere i lavoratori sulla via dell'azionismo e della collaborazione col proprio padrone. Che un tale pericolo esistesse e sia sempre imminente su qualsiasi sindacato è fuori dubbio, ma la via scelta per combatterlo era sbagliata e fu una delle cause del progressivo indebolimento della CGIL in quel periodo e delle sue sconfitte nelle elezioni di Commissioni interne.

Di Vittorio prese coscienza della gravità dell'errore e in una riunione del Comitato direttivo che è divenuta storica, lo pose tutto a suo carico, con una dimostrazione di coraggio politico che diventò e sua volta una lezione e un insegnamento per tutti. Di questa onestà intellettuale egli diede del resto prove numerose nella sua vita di militante, nei rapporti coi lavoratori, col

CGIL dietro l'angolo

C'IO' CHE maggiormente ci affascina nell'anno Balsamo, l'avvocato ha detto tra l'altro, al momento preciso in cui nessuno si interrogava sull'« eurocomunismo » i partiti comunisti occidentali sanno che per avere un seguito più largo nell'elettorato devono orientarsi sempre di più verso i valori tipici della socialdemocrazia. Se questo cambiamento sia sincero rimane ancora da verificare. Quello che è importante è che essi siano stati indotti ad adottare un simile cambiamento (« Corriere della Sera » di ieri).

Non potete immaginare quanto impressione abbiano fatto queste parole. I soci della CGIL di Chicago si alzarono raramente in piedi perché, nella loro grande maggioranza, sono attratti (si basti sapere che il presidente del circolo sta là, seduto, da undici anni), ma questo volta sono saliti sulle poltrone gridando a gran voce: « Ci dica il resto, M. Agnelli, ci dica il resto, l'immagino che è dietro l'angolo », come si usa dire oggi. L'oratore avesse, sempre dopo averci profondamente pensato, ben altro da dire. Ma « dietro l'angolo » di Agnelli non ci sta nessuno, tranne il suo paracchietto che da gran tempo, in attesa di un ordine di accorciargli le braccia, si accinge a fonderci, come succede

Partecipazione